

COLLETTIVO
CONTROINFORMAZIONE-STAMPA



BOLOGNA
11-18
MARZO :

L'UCCISIONE
DI FRANCESCO

MILITARIZZA-
ZIONE DELLA
CITTA'

RISPOSTA DEL
MOVIMENTO

CIP.VIA
ZAMBONI 33

CRONACA DEGLI AVVENIMENTI DI BOLOGNA:
DA VENERDI' 11/3 A VENERDI' 18/3

VENERDI' 11

Alle ore dieci si é tenuta una assemblea di circa 400 persone, ciellini, in un'aula di Anatomia. Cinque compagni di Medicina, presentatisi all'entrata, vengono malmenati e scaraventati fuori dall'aula. La notizia si sparge nell'università e accorrono una trentina di compagni che vengono dapprima fronteggiati da un centinaio di squadristi ciellini. L'aggressione da parte dei cosiddetti "autonomi" consiste nel lancio di slogan e scambi verbali. Scatta quindi la provocazione preordinata: i ciellini si barricano all'interno dell'aula; uno di loro, d'accordo con il prof. Cattaneo, che intanto aveva interpellato il rettore Rizzoli, chiede l'intervento della polizia e dell'auto ambulanza, prima ancora che succedesse qualcosa. Nel frattempo, fuori dall'istituto di Anatomia, si raggruppa un centinaio di compagni; quelli rimasti dentro, dopo aver cercato di sfondare la porta dell'aula, chiedono l'individuazione dei responsabili dell'aggressione, invitando gli estranei al fatto ad uscire. Vista l'inutilità di questi tentativi, i compagni si ricongiungono agli altri che fuori dall'istituto di Anatomia lan-ciavano slogan contro C.L. . Intanto, dopo appena mezz'ora, arrivano polizia e carabinieri con cellulari, gipponi e camion, in numero certamente spropositato. A questo punto i compagni escono dal giardino antistante l'istituto e si raccolgono sul marciapiede nei pressi del cancello; un primo gruppo di carabinieri entra e si schiera nel giardino, un secondo gruppo esegue la stessa manovra, sta per entrare, quando si scaraventa contro i compagni, manganellandoli senza alcuna motivazione. I compagni allora scappano verso porta Zamboni; parte la prima scarica di candelotti. Ritornando verso via Irnerio i compagni vengono bloccati da una autocolonna di P.S. e carabinieri ed é a questo punto che un carabiniere spara ripetutamente. Per difendersi da questo viene lanciata una molotov contro la jeep, causando un principio di incendio. Poi, in via Mascarella un gruppo di compagni che ritornava verso l'università incontra una colonna di carabinieri proveniente da via Irnerio: a questo punto il compagno Francesco Lo Russo (militante di L.C.) viene freddamente ucciso. I carabinieri caricano il gruppo in cui si trova Francesco e partono le prime raffiche di mitra: alcuni compagni scappano verso l'università, risalendo via Mascarella. Un ufficiale punta una pistola cal. 9 sui compagni ed esplosione - 7 colpi in rapida successione: lo sparatore (come testimoniano i lavoratori della Zanichelli) indossa una divisa senza bandoliera, ed un elmetto con visiera; prende la mira con decisione, poggiando il braccio su di una macchina. Francesco, sentendo i primi colpi, si volta mentre corre con gli altri e viene colpito trasversalmente. Sulla spinta della corsa percorre altri 10 metri e cade sul selciato sotto, il portico di via Mascarella. Quattro compagni lo raccolgono e lo trasportano fino alla libreria "il Picchio", da dove una autoambulanza lo porta all'ospedale. Francesco vi giunge già morto per la spaccatura della aorta. Nel frattempo la polizia dopo aver disperso i compagni in via Irnerio si ritira in questura. La voce che un compagno é stato ucciso si sparge rapidamente. Radio Alice ne dà la notizia verso le 13.30. Da allora in poi nella zona universitaria é un continuo fluire di compagni. Tutti gli strumenti di informazione che il movimento possiede sono in funzione, dalle parole alla radio. All'incredulità e al disorientamento si sovrappongono il dolore e la rabbia. L'università si organizza per evitare nuove provocazioni della polizia, vengono chiuse tutte le vie di accesso, ogni facoltà si

riunisce e dalle assemblee improvvisate (tutte le aule, la mensa, ogni spazio è riempito dai compagni che si organizzano) emerge con chiarezza che l'assassinio di Francesco è tutto tranne che un "incidente". Vengono fatte telefonate ai vari CdF e si manda una delegazione alla Camera del Lavoro per chiederne l'adesione al corteo. La rabbia e il dolore si fanno crescenti e la maggioranza dei compagni individua gli obiettivi e le risposte che il movimento vuole dare. La libreria di C.L. "Terra Promessa" ridiventa per la terza volta "terra bruciata". Finite le assemblee si organizzano i servizi d'ordine allo scopo di garantire l'autodifesa del corteo e da tutte le parti si grida che l'obiettivo politico da colpire è la D.C. Si parte con un'imponente manifestazione di 8.000 compagni. Sono le 17.30. Il corteo è in Via Rizzoli da cui se ne staccano alcuni compagni che infrangono delle vetrine della via centrale. In Piazza Maggiore il corteo sfila raccogliendo i compagni rimasti, mentre un gruppo di aderenti al P.C.I. si raccoglie attorno al Sacario dei Caduti; l'attesa partecipazione dei consigli di fabbrica veniva meno. Il corteo si dirige in via Ugo Bassi dove altre vetrine vengono infrante. Arrivati nei pressi della sede della D.C. la polizia si scontra con la testa del corteo che riesce ad evitare che questa irrompa nel corteo stesso. Intanto la coda viene attaccata dalla polizia con fitto lancio di lacrimogeni. Il corteo si scioglie e si disperde nelle strade laterali. Un primo troncone si ricompone in via Indipendenza e si dirige alla stazione F.S., occupando i primi binari. L'altra parte si ricompone in Piazza Maggiore, e si immette in via Indipendenza dove apprende la notizia dell'occupazione della stazione. Qui intanto iniziano gli scontri, la polizia entra nell'atrio principale, sparando candelotti; i compagni rispondono, riuscendo così ad allontanarsi da un'uscita laterale. Il resto del corteo era nel frattempo arrivato nella zona universitaria, dove ci si riunisce in assemblea, per una valutazione della giornata e per organizzare il viaggio a Roma dell'indomani, mentre molti compagni consumavano il "caso Cantunzein". L'assemblea, iniziata nell'aula magna di Lettere, per l'enorme afflusso di gente, viene trasferita al cinema Odeon. Durante l'assemblea nei pressi del cinema un compagno viene sequestrato da agenti in borghese, armi in pugno, e trasportato via su un'auto con targa comune. Nella notte vengono effettuati numerosi arresti e perquisizioni domiciliari.

SABATO 12.

Alle 8 circa partono 6 pullman per la manifestazione nazionale di Roma. Il concentramento dei compagni rimasti a Bologna avviene alle ore 9 in Piazza Verdi, da dove parte un corteo di circa 4 mila persone che si dirige in Piazza Maggiore; qui si svolge la manifestazione sindacale per l'uccisione del compagno Lo Russo. La piazza è circondata dal servizio d'ordine del P.C.I. che cerca di impedire l'ingresso del corteo, mentre dietro il cordone la gente grida: "Fate entrare i compagni di Francesco". Dopo alcuni diverbi e spintoni l'ingresso per metà del corteo è ottenuto, ma non viene data comunque la parola a Giovanni Lo Russo, che avrebbe dovuto parlare a nome di tutto il movimento. Dopo capannelli e discussioni accessissime si forma un corteo che raggiunge l'università.

Nel pomeriggio, alle 14, si tiene una conferenza stampa con i giornalisti ed i redattori delle radio libere di Bologna, che viene interrotta dalla notizia dell'assalto della polizia. I compagni abbandonano la conferenza ed escono dalla facoltà, si organizzano per far sì che la polizia non riesca ad entrare all'università e per garantire che nessun gruppo di compagni rimanga isolato e coinvolto nelle scorribande alle quali i poliziotti danno vita per tutto il centro storico e nella zona circostante l'Università. Per garantire questi obiettivi vengono innalzate barricate. Contemporaneamente la polizia spara lacrimogeni e carica i passanti in via Rizzoli e in Piazza Maggiore. Questo provoca l'immediata reazione della gente presente che si raggruppa spontaneamente in un grosso assembramento che costringe la polizia a ritirarsi fin verso le due torri. In seguito, improvvisamente, la polizia ricominciava a sparare lacrimogeni. Questo non intimidiva però la gente, che garantiva una presenza di massa e continuata per ore ed ore contro il provocatorio schieramento della P.S., mentre un anziano compagno, dopo ogni lancio di lacrimogeni, chiamava a raccolta la gente suonando con una armonica Bandiera Rossa. Dalle 20.30 alle 21.15 la polizia si ritirava dalla zona universitaria. Questo consentiva riunioni di studenti che decidevano di abbandonare l'università e di spostarsi in Piazza Maggiore per aprire un dibattito con la gente presente. Molto tempo dopo questa decisione, veniva forzata l'armeria. E' stata questa una iniziativa tendente a far sì che si perpetuasse il clima di tensione che la P.S. aveva creato fin dal pomeriggio. Quest'atto è stato ritenuto estraneo dal movimento ed è avvenuto dopo che gli studenti avevano comunque abbandonato l'università.

Alle 23,25 la polizia occupa la strada ove ha sede Radio Alice, zona fino allora immune da qualunque scontro, chiude i bar e le osterie, tira lacrimogeni all'inizio e alla fine della strada, si presenta con i mitra puntati e i corpetti antiproiettile davanti al "pericoloso covo"; per radio si può seguire il rumore della porta sfondata e del microfono che viene strappato; la P.S. converte otto fermi in arresto per istigazione e associazione a delinquere.

DOMENICA 13.

La mattina all'alba circa 3000 fra carabinieri e poliziotti, con mezzi blindati, danno inizio all'occupazione della zona universitaria, dove non trovano assolutamente nessuno; sfondano, fra l'altro, la porta della sede centrale e devastano il C.P.S., dove, all'apertura dell'università, sono state trovate scritte fasciste. Verso le 10 la situazione è apparentemente tranquilla e in Piazza Maggiore ci sono parecchie decine di persone tra studenti e cittadini. A questo punto la polizia, uscita con tre camion dalla questura, si ferma all'angolo tra Via Rizzoli e Piazza Re Enzo, dove spara lacrimogeni e carica la gente che fugge senza capire. Queste cariche continuano per tutta la mattina senza che sia accaduto nulla, tranne alcuni slogan gridati dai compagni che si tenevano a distanza. Poi la polizia si ritira verso la Questura, mentre tra gli studenti si sparge la voce di un concentramento nel pomeriggio in S. Donato per tenere un'assemblea. Sempre in mattinata riprendono le trasmissioni a Radio Alice, sotto il nome di "Collettivo 12 marzo",

ma le trasmissioni vengono disturbate da qualcuno che trasmette un fischio sulla stessa frequenza. Nel pomeriggio si tiene la prevista assemblea dove si decide di mandare una delegazione in comune, da Radio Città e alla camera del Lavoro per chiedere le dimissioni del rettore e la smilitarizzazione della città. In serata la polizia ha continuato a mantenere il clima di tensione sparando lacrimogeni contro chiunque si riunisse, anche in gruppi di cinque o sei persone nella zona del centro. Nel pomeriggio intanto, era stata chiusa Radio "Collettivo 12 Marzo": viene tolta la luce a mezzo quartiere, poi, quando la radio riprende a trasmettere con delle batterie su una frequenza leggermente spostata dal fischio, arriva la polizia che trova la porta sbarrata; i compagni hanno il tempo di fuggire.

LUNEDI' 14

Alle ore 10 sono stati stabiliti i funerali del compagno Francesco. L'ordinanza del prefetto che vietava ogni tipo di manifestazione nel centro storico, ha impedito l'allestimento di una camera ardente nel centro della città; il funerale si è tenuto in periferia, in Piazza della Pace. Per quanto riguarda i partiti, il PCI non ha aderito ufficialmente, il PSI ha mandato una delegazione. Da notare che il sindacato ha indetto un'ora di sciopero per discutere con gli studenti, sebbene lo sciopero stesso fosse in concomitanza con lo sciopero generale. Nonostante ciò vi è stata una forte partecipazione da parte degli operai, cittadini e studenti. Al tentativo di isolamento del funerale, si è sommato lo sciopero dell'ATC, che ha di fatto impedito la partecipazione di molte persone. Nel pomeriggio, gli studenti si sono riuniti al quartiere San Donato per tenere un'assemblea che poi è stata impedita dalla polizia la quale, dopo aver bloccato il ponte, ha circondato il quartiere. Gli studenti allora si sono riuniti in delegazione per fare interventi nelle fabbriche; venivano intanto accuratamente seguiti da elicotteri della polizia che sorvolavano la zona. I pullman che tornavano verso il centro sono stati fermati dalla polizia che ha fatto scendere con i mitra spianati gli studenti, perquisendoli e fermando chi era senza documenti o in possesso di limoni. Al termine delle assemblee nelle fabbriche, gli studenti si sono riuniti al cinema Minerva per valutarne i risultati: si è notato un grado notevole di disinformazione tra gli operai su quanto era avvenuto nei giorni precedenti. In assemblea si è inoltre deciso di mandare una delegazione all'Aldini per chiedere agli studenti l'utilizzazione di tre aule come luogo di riagggregazione del movimento.

MARTEDI'

In mattinata una delegazione di dieci compagni, recatasi all'Aldini, l'ha trovata chiusa in seguito ad un'ordinanza comunale. Avevano infatti sparso la voce che "un'orda di autonomi si stava recando ad invadere la scuola; per lo stesso motivo gli operai della Sasib hanno scioperato e picchettato la scuola, impedendo alla delegazione di spiegare i motivi della sua presenza. Il concentramento è stato spostato in Piazza dell'Unità, con successiva assemblea al Ca' de' Fiori, dove si sono decise iniziative da prendere nei confronti della manifestazione del giorno successivo: opera di controinformazione